

E ANCHE DI PIETRO
SCRIVE IN POLITICHESE/
LE SCRITTURE COMICHE
DEI BAMBINI/
LA SCRITTURA DEL *CHAT*/
LA LINGUISTICA SU
INTERNET/
TRE SCRITTORI DAVANTI
AL LORO COMPUTER/
L'ITALIANO REGIONALE IN
SARDEGNA

INSEGNANTI DI ITALIANO E
DI LINGUA STRANIERA
CHIAMATI A
COLLABORARE/
PARLANDO PARLANDO:
PAROLE NUOVE IN ATTESA
DI CONTENUTI/
ITALIANO ALFANUMERICO:
SE NON SAI ZAPPARE
CHIAMA NICOLO'/
LIBRI/
NOTIZIE/

SPECIALE **S**CUOLA
COMUNICAZIONE
EDUCATIVA
TRE MODI PER SPIEGARE
LE COSE/
LA LETTURA CHE SERVE A
PARLARE/
COME SI PIANIFICA IL
PARLATO/

ITALIANO & OLTRE

9
2
1995

Periodico bimestrale
Anno X (1995)
Numero 2
marzo-aprile



LA NUOVA ITALIA EDITRICE
Periodico bimestrale -
La Nuova Italia Editrice - Firenze -
Spedizione in abbonamento postale
gruppo IV/70%

non può evitare che esso venga comunque percepito dal destinatario.

Se i due fattori appena visti (scarsa pianificazione, non cancellazione) attengono prevalentemente alla sfera del mittente, l'aspetto della non permanenza riguarda in primo luogo il destinatario, e coinvolge solo di riflesso la produzione del messaggio. Si tratta infatti della caratteristica contestuale per la quale l'atto comunicativo orale scompare nel momento stesso in cui viene prodotto, e non lascia altra traccia (a meno di registrazioni magnetiche) se non quella impressa nella memoria del ricevente. Se dunque la comprensione o la ricezione non avvengono in modo completo, al destinatario si apre la possibilità di chiedere un chiarimento al proprio interlocutore, ma non quella di ritornare sullo stesso messaggio, come invece avviene quando si rilegge una frase che non si è capita.

Esistono però particolari situazioni comunicative, nelle quali il parlato non risponde in modo preciso ai criteri elencati qui sopra. Prendiamo ad esempio eventi come la conferenza, il telegiornale o la rappresentazione teatrale. In essi, l'atto comunicativo è, per così dire, in bilico tra oralità e scrittura. La natura prevalentemente acustica del messaggio verbale sembrerebbe collocarci nel campo del parlato, ma a nessuno sfugge il ruolo della scrittura nella produzione del testo destinato all'esecuzione orale. Il mittente può così pianificare con cura quella che solo in un secondo tempo diverrà una comunicazione orale. In taluni casi poi, egli non è neppure soggetto ai limiti dell'impossibilità di cancellare, poiché il mezzo televisivo spesso consente, con il montaggio, l'eliminazione degli errori. Definiremo dunque «pianificato», quel parlato che può giovare di una base scritta in fase di preparazione.

È evidente che un attento studio del parlato pianificato dovrebbe far parte della formazione di ogni professionista della comunicazione, ma anche nella scuola non

mancano le occasioni per riflettere su questi aspetti. Esposizioni di ricerche, piccole tesi e lavori di gruppo possono costituire altrettanti spunti per una pianificazione del parlato.

La presenza di un supporto scritto rende la struttura sintattica del parlato pianificato, più curata e complessa rispetto a quella del parlato semplice; ma questo, che a prima vista potrebbe apparire come un vantaggio, rappresenta, al tempo stesso, un grave pericolo. Il rischio è che il mittente, in questo difficile equilibrio tra oralità e scrittura, penda nettamente verso la seconda; dimenticando così che, per il destinatario, l'evento comunicativo si collocherà sempre nella sfera dell'oralità e sarà quindi segnato dalla non permanenza del messaggio. In altre parole, il testo pianificato con calma dal mittente, potrebbe risultare troppo complesso per essere compreso da un destinatario che vede il messaggio dissolversi nel momento stesso della sua emissione.

2

I LIMITI DEL PARLATO PIANIFICATO

La nostra capacità di comprendere frasi complesse è strettamente legata all'ampiezza della nostra «memoria di lavoro», cioè di quella memoria che consente di tenere a mente un gran numero di elementi di informazione per il tempo necessario a compararli e a metterli in relazione fra loro. Alan Baddeley (1994, p. 190) propone di riflettere sulla frase seguente: «Egli si rivolse al giudice e protestò energicamente, dicendo che il suo avversario violava le regole usando una racchetta da tennis con le corde tese in modo illecito». Solo dopo aver ascoltato le ultime parole potremo comprendere che si sta parlando di una contestazione sportiva (e non, per esempio, dell'obiezione di un avvocato per la presentazione di una prova inammissibile durante un processo); ciò, a patto che al

termine della frase siamo ancora in grado di ricordarne l'inizio, cioè, che la lunghezza del testo non esorbiti la capacità della nostra memoria di lavoro. Poco più avanti, Baddeley cita i risultati di vari esperimenti che confermano, se ancora ve ne fosse il bisogno, la maggior comprensibilità delle frasi con costruzione diretta, rispetto a quelle costruite in modo indiretto (o negativo). D'altro canto, il dibattito sulla superiorità (in termini di immediatezza) della costruzione diretta, attraversa la storia della filosofia del linguaggio, da Dionigi d'Alicarnasso (I sec. a. C.), fino al Rivarol (Pellery, 1993) e allo stesso Leopardi (Gensini, 1984, pp. 182-183).

Ma una riflessione in termini di frase non è sufficiente e occorre riflettere in termini di periodo. È infatti indispensabile considerare che l'inserimento di subordinate, relative e coordinate in posizione tale da creare una frattura nella proposizione principale, aumenta in modo significativo il quantitativo di dati da collocare nella *memoria di lavoro*, nonché il tempo che trascorre dall'inizio al termine della principale stessa.

Ancora Baddeley (1994, p. 173) ci dice che le informazioni contenute nella memoria di lavoro si perdono rapidamente trascorsi 18-20 secondi dal loro 'immagazzinamento'. Significa che periodi troppo lunghi possono non essere ritenuti completamente e risultare perciò di difficile comprensione.

I telegiornali ci forniscono spesso degli esempi di come sia facile, pianificando il parlato, dimenticarsi delle esigenze dell'ascoltatore. Si prenda il caso seguente: da un servizio del TG1 del 18/2/95 ore 20:

[1] *E venne il giorno del [2] Leone di Belpasso, il suo simbolo un medaglione d'oro che gli fu trovato al collo quando fu arrestato. Ma Giuseppe Pulvirenti [3], ieri boss indiscusso della mafia dell'Etna, oggi collaboratore di giustizia, interrogato nell'au-*

la bunker di Bologna, dinanzi al suo capo e alleato di un tempo Nitto Santapaola, [4] non ha tirato fuori gli artigli [5].

La piena comprensione del passaggio mostrato qui sopra, si basa sulla capacità di collegare le parole finali («non ha tirato fuori gli artigli»), alla parte iniziale del periodo, quella che introduce la metafora del leone. In termini di tempo e di memoria, significa essere in grado di tenere a mente le informazioni fondamentali per almeno 19 secondi (il tempo impiegato dal giornalista per pronunciare le parole comprese tra i punti [2] e [5]: siamo ai limiti della normale capacità della memoria di lavoro. Notevole anche l'intervallo che separa il punto [3] dal [4], ovvero il soggetto della proposizione principale, dal suo predicato. Per conoscere quale sia l'azione svolta dal soggetto, il destinatario deve attendere ben 10 secondi, durante i quali, egli deve essere attento a recepire nuove informazioni senza dimenticare quelle già acquisite.

Passiamo ora a un nuovo esempio. Dal TG3 regionale del Piemonte 18/2/95 ore 19,30:

[1] *A causa del forte vento, un ippocastano secolare è caduto oggi pomeriggio in Corso Moncalieri a Torino proprio ai piedi del monte dei Cappuccini. Cinque feriti di cui due gravi*

[seguono i nomi].

[2] *I vigili del fuoco hanno lavorato a lungo per estrarre i feriti [3] dalle lamiera.*

[4] *Delle vetture, due Fiat uno, la seconda trasportava anche una bambina [5] di due anni accompagnata da madre e zia, la loro auto [6] è stata colpita dal rimbalzo del tronco e [7], stando alle prime notizie, [8] avrebbe riportato ferite [9] guaribili, per fortuna, in pochi giorni.*

Si tratta di una vera collezione di errori di formulazione che, prodotti nel testo orale, aumentano notevolmente le difficoltà di

interpretazione da parte dell'ascoltatore. Poiché nella prima parte della notizia (da [1] a [2]) non si fa accenno alla presenza di autovetture, fino al punto [3] il destinatario è indotto a pensare che i feriti si trovassero sotto l'albero senza alcuna protezione. L'introduzione del termine *lamiera* obbliga però l'ascoltatore a ricostruire completamente l'orizzonte delle proprie attese interpretative, e ciò, a discapito della percezione e della comprensione delle frasi seguenti. Ma la costruzione più stridente è quella delle frasi finali. È evidente che le ferite (punto [9]) sono state riportate dalla bambina (punto [5]) e non dall'auto (punto [6]), ma la struttura del periodo favorisce l'attribuzione delle lesioni alla vettura. Vi è qui un errore di tipo sintattico consistente nell'inserimento della congiunzione *e* (punto [7]) che introduce una coordinazione fuori luogo. Esso è però reso più influente da un altro errore, di tipo pragmatico, più strettamente legato alla situazione di oralità: la mancata ripetizione del soggetto in [8]. Quest'ultima mancanza determina un'ambiguità sulla corretta coreferenza nelle ultime proposizioni: tale ambiguità, peraltro avvertibile anche in fase di lettura del testo scritto, produce, in fase di ascolto del testo orale, un effetto grottesco. Il mittente ha qui dimenticato di mettere in atto la strategia della «ridondanza» tipica del parlato, e si è invece affidato alla tecnica della «ricorsività» (vedi Simone 1990, p. 79), caratteristica della scrittura.

3

PROPOSTA PER UNA RICERCA

La ricerca che qui proponiamo ha un duplice scopo. Da un lato mira all'individuazione, da parte degli studenti, della struttura sintattica più adatta al parlato pianificato. Dall'altro essa tende a mostrare come molti aspetti della grammatica (analisi logica, del periodo, ecc.) possano essere collegati alle condizioni pragmatiche della comunicazione.

Si dividano gli studenti in cinque gruppi omogenei. A ciascun gruppo venga letto ad alta voce e una sola volta, uno dei cinque passaggi seguenti, facendo in modo che gli altri gruppi non siano in grado di udirlo. Inoltre, a partire dal passaggio (2), una persona dovrà cronometrare il tempo impiegato dal mittente a pronunciare le parole comprese tra [1] e [2].

(1) *Lo scrittore Pino Artucci sta collaborando con Gabriele Baldovini alla sceneggiatura di Onde, il nuovo film di questo straordinario regista argentino*

(2) *Pino Artucci [1], scrittore tra i più interessanti della nuova generazione, [2] sta collaborando con Gabriele Baldovini alla sceneggiatura di Onde, il nuovo film di questo straordinario regista argentino.*

(3) *Pino Artucci [1], scrittore tra i più interessanti della nuova generazione e autore del romanzo Puerto Maldido [2], sta collaborando con Gabriele Baldovini alla sceneggiatura di Onde, il nuovo film di questo straordinario regista argentino.*

(4) *Pino Artucci [1], scrittore tra i più interessanti della nuova generazione e autore del romanzo Puerto Maldido, dal quale è stato tratto un fortunato film, [2] sta collaborando con Gabriele Baldovini alla sceneggiatura di Onde, il nuovo film di questo straordinario regista argentino.*

(5) *Pino Artucci [1], scrittore, assieme a Boris Clemente e Anna Merli, tra i più interessanti della nuova generazione e autore del romanzo Puerto Maldido, dal quale è stato tratto un fortunato film, [2] sta collaborando con Gabriele Baldovini alla sceneggiatura di Onde, il nuovo film di questo straordinario regista argentino.*

Si pongano poi a tutti gli studenti, in forma scritta, le seguenti domande, alle

quali occorre rispondere con un sì o con un no.

- (a) Pino Artucci è un regista?
- (b) Gabriele Baldovini è un argentino?
- (c) Puerto Maldido è un film di successo?
- (d) *Onde* è il titolo di un'opera di Artucci?

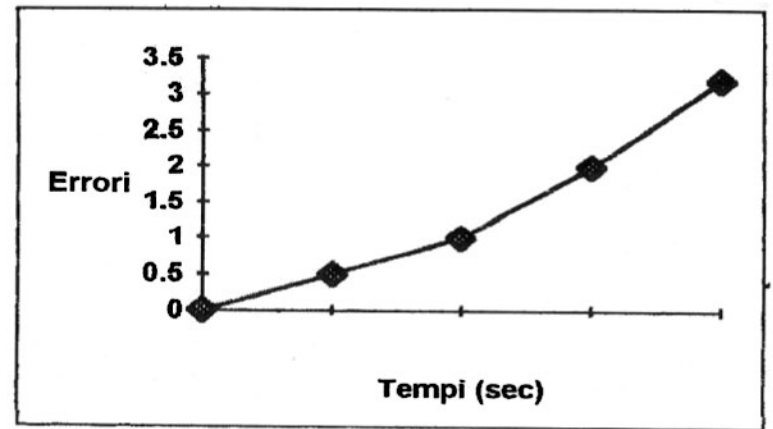
Valutando gli elaborati e i rilevamenti cronometrici, si potrà poi compilare una tabella del tipo seguente:

nella colonna «Tempo» andranno indicati i

Passaggio	Tempo	Errori
1	0 sec.	
2		
3		
4		
5		

tempi di interruzione della proposizione principale nei vari passaggi (il tempo di pronuncia delle frasi da [1] a [2]); mentre nella colonna «Errori», andrà riportato il numero medio di risposte errate date da ciascun gruppo di studenti.

Volendo poi costruire un grafico con i dati così ottenuti, c'è da attendersi un andamento di questo tipo:



B I B L I O G R A F I A

- A. Baddeley, *La memoria. Come funziona e come usarla*, Laterza, Bari 1994.
- C. Bazzanella, *Le facce del parlare*, La Nuova Italia, Firenze 1994
- S. Gensini, *Linguistica leopardiana*, il Mulino, Bologna 1984
- W. Ong, *Oralità e scrittura*, il Mulino, Bologna 1986
- R. Pellerrey, *Le lingue perfette nel secolo dell'utopia*, Laterza, Bari 1993
- R. Simone, *Fondamenti di linguistica*, Laterza, Bari 1990.